



pagine di

fraternità

contemplazione & missione



Tra i profughi Speciale Kenya

Lettere e racconti dal campo profughi
di Kakuma (Kenya)



Altri contenuti

News dalle missioni – Preghiera, segreto di gioia (Preghiera) –
Pescatori di uomini (Bibbia) – Un Dio sbandato (Accoglienza)

Movimento Contemplativo Missionario “Charles de Foucauld” - Cuneo

Febbraio 2015 – numero 1

Sommario

“*pagine di fraternità*”
contemplazione & missione

2015 - Febbraio

numero 1

Movimento
Contemplativo Missionario
“Charles de Foucauld”

Corso Francia 129
12100 Cuneo
Italia

Dir. Resp.:
Ezio Bernardi

Gruppo redazionale:
Anna Pendenza, Paola
Turrini, Pino Isoardi,
Christoffer Andresen.

*Per eventuali riproduzioni o
recensioni citare la fonte.*

In copertina:

Foto a sinistra: la nuova area
del campo dove hanno
piantato le tende per i
profughi del Sud-Sudan.
Foto a destra: Francesca e
Ely con una ragazza turkana.

Pagina

Pagina della redazione e “Chi siamo?”	3
Editoriale , p. <i>Pino I.</i>	4
News missioni , a cura di <i>Paola T.</i>	5
Congresso mondiale dei movimenti , <i>Cristina B.</i>	10
Speciale Kenya “Tra i profughi” . (<i>indice a p.11</i>)	11
Preghiera – segreto di gioia , p. <i>Pino I.</i>	19
Miracolo del pane , (<i>angolo del padre</i>)	22
L'adorazione eucaristica continua , (<i>angolo del padre</i>)	23
Pescatori di uomini , <i>Christoffer A.</i>	25
Un Dio sbandato , <i>Matteo di Genova</i>	27
Casa Verde , <i>Andrei I.</i>	28
Fraternità in vignetta , <i>Eugenia M.</i>	29
Calendario primavera e appuntamenti	30

Redazione

Gruppo redazionale



Da sinistra: Pino Isoardi, Christoffer Andresen, Anna Pendenza, Paola Turrini.

Per contattarci...

Email: cuneo.defoucauld@centromissionario.org

Telefono: Segreteria – 0171491263

Fratelli - 3663172176

Spedizioni e numeri 2015

Se qualche lettore desidera che gli spediamo a casa “pagine di fraternità”, può mandare una e-mail a cuneo.defoucauld@centromissionario.org, allegando il suo indirizzo.

E' un servizio che facciamo in particolare per chi abita distante da Cuneo e non passa al nostro Centro regolarmente.

Ricordiamo che “pagine di fraternità” è disponibile anche sul nostro sito.

Nel 2015 ci saranno tre pubblicazioni di “pagine di fraternità”: *nel mese di febbraio, di giugno e di ottobre.*



Movimento Contemplativo Missionario “Charles de Foucauld”

Chi siamo?

Siamo una comunità contemplativa-missionaria di fratelli e sorelle consacrati, chiamati a vivere il primato della preghiera e a testimoniare l'amore di Dio tra i più poveri.

La nostra missione

La prima missione della comunità è la preghiera con al centro la Parola di Dio e l'Eucaristia. Ci sentiamo chiamati alla preghiera e sentiamo l'urgenza di condividere questo dono con i poveri e con tutti.

Insieme agli ultimi

A partire dalla preghiera viviamo la nostra missione tra i poveri, cercando di creare legami di vera amicizia con loro. Nel donare e nel ricevere sperimentiamo spesso la misteriosa presenza di Gesù.

Le Fraternità

La Comunità è costituita in piccole fraternità, per favorire rapporti più personali e profondi.

Siamo consapevoli che solo la fede in Gesù rende vera la vita fraterna attraverso l'accoglienza delle diversità, la gioia dello stare insieme, il perdono reciproco. La fraternità è luogo di maturazione e di missione.

Il Movimento

La Comunità è riconosciuta dalla Chiesa, a livello diocesano e pontificio, come *Movimento*. Infatti, insieme ai fratelli e sorelle consacrati, camminano e collaborano tanti laici, giovani e adulti, famiglie, che condividono una sintonia spirituale e una sensibilità evangelica per i più poveri.

Editoriale

Torno spesso alle parole evangeliche di fr. Roger Schulz: *“Per essere felici non occorre possedere doni straordinari né compiere grandi imprese. L’umile dono di sé rende felici”*. Tutti sentiamo, per intuizione e per esperienza, che queste parole sono vita e interpellano il nostro cuore e la nostra libertà ad ogni passo. “Pagine di Fraternità”, piccolo segno di collegamento con tanti amici, vuole essere uno stimolo a camminare sul sentiero del dono e della gioia.

Vivere nel dono è una cosa molto semplice e molto esigente. Semplice perché lo Spirito del Signore ci spinge e ci sostiene su questa strada aperta a tutti. Esigente perché le nostre resistenze al donarci e le nostre paure sono sempre tante. Aiutiamoci, allargando gli orizzonti a situazioni e testimonianze che ci interpellano.

In questo numero i racconti delle fraternità del Kenya ci saranno di aiuto. Così pure le news e il flash sul Congresso mondiale dei Movimenti.

Una delle date più importanti della comunità è l’11 febbraio, giorno della fede per il miracolo del pane (1952) e per l’inizio dell’adorazione eucaristica continua (1959). Mentre ne facciamo memoria vi chiediamo di aiutarci con la vostra preghiera a rinnovare lo stupore e la fedeltà a queste grazie straordinarie. Se un giorno entrasse in noi la tiepidezza per l’adorazione eucaristica, quel giorno stesso comincerebbe il declino della Comunità. Il Signore ci difenda da questo triste pericolo.

Le riflessioni sulla preghiera e sulla Parola di Dio ci ricordano che il rapporto personale con il Signore è la sorgente di ogni frammento di bene che ci è dato di vivere.

Le testimonianze sull’accoglienza sono un bel richiamo a lottare contro quello che Papa Francesco chiama *“globalizzazione dell’indifferenza”*.

L’augurio per quest’anno è che il nostro cuore cresca nell’ospitalità e nell’umile dono di sé.

padre Pino Isoardi

News missioni

a cura di Paola T.

Brasile La pace – non apatia ma dono

La violenza sta diventando un problema sempre più serio in Brasile. Alcuni dati di questi giorni dicono che in Brasile, solo lo scorso anno, sono state uccise 50 mila persone. La CNBB (Conferenza nazionale dei Vescovi Brasiliani) ha perciò indetto l'anno della pace, che inizierà con la prima domenica di avvento 2014 e terminerà nel prossimo Natale 2015. Il tema guida sarà la Parola di Dio tratta dalla lettera agli Efesini “Cristo è la nostra pace”.

Un Vescovo commenta: “L’aggressività è dentro ognuno di noi, ma non dobbiamo cadere nella tentazione della violenza. Stiamo incrementando la cultura della violenza. Gesù è un segno di pace per noi. Accetta di subire la violenza pur di non aderirvi. Basta ricordare come Gesù si schiera a favore del soldato ferito all’orecchio da Pietro, rinunciando ad ogni rivalsa. La pace non è apatia, o rassegnazione, ma è dono, il primo dono di Cristo Risuscitato. E’ importante che alimentiamo una coscienza come promotori di pace; ogni giovane che riusciamo a coinvolgere e non lasciare che cada nelle trame della violenza, è un segno di pace che fiorisce”.

Affidiamo anche le nostre fraternità brasiliane perché possano essere un segno di autentica pace per tutti coloro che incontrano sul loro cammino.

Dove siamo?



Russia

Corea del Sud

Hong Kong

Bangladesh

Madagascar

Brasile

Italia

Albania

Kenya

Etiopia

Bangladesh

Prima università cattolica

Logo della Notre Dame University, Bangladesh.



A Dhaka è stata aperta la prima università cattolica del Bangladesh, grazie ai missionari della Holy Cross, conosciuti e noti nel paese e anche dalle nostre sorelle per il loro impegno nell'apostolato educativo. La Notre Dame University Bangladesh (Ndub) conta 283 iscritti e 24 professori. Per il momento, le materie di studio sono inglese, economia, legge, filosofia e amministrazione aziendale.

Il 4 dicembre scorso si è svolta una giornata d'orientamento, alla quale hanno partecipato circa 350 persone. Ospite d'onore era il vescovo emerito di Dhaka, mons. Paulinus Costa, che rivolgendosi agli studenti ha detto: "Questa università vi insegnerà verità e saggezza. Dovrete imparare a essere persone impegnate tanto nella vita professionale quanto in quella personale".

P. Benjamin Costa, vice cancelliere dell'università, ha ringraziato il governo e i benefattori che hanno permesso l'apertura della Ndub. "Come missionari della Holy Cross - ha sottolineato - siamo impegnati a impartire un'istruzione basata sulla qualità; a instillare nei nostri studenti un vero senso di patriottismo e di amore per questo popolo e per il Paese. Con questi obiettivi in mente, il primo anno di studi sarà uguale per tutti gli studenti, che solo dal secondo inizieranno a specializzarsi".

La Notre Dame University Bangladesh ha ricevuto l'approvazione ufficiale del governo il 29 aprile 2013. "Siamo profondamente grati al Primo Ministro Sheikh Hasina - ha aggiunto p. Costa - e al dott. A. K. Azad Chowdhury (presidente della Commissione fondi per le università) per questo grande dono. Vogliamo che questa università cresca sulla stessa linea del Notre Dame College di Dhaka, che ha servito il popolo del Bangladesh per 64 anni".

Ringraziamo veramente per questa università e per tutti i giovani che potranno ricevere un'istruzione basata su principi di uguaglianza e su veri valori umani .

Albania Sentire parlare un martire...

Nello scorso numero abbiamo già accennato alla visita del Papa in Albania il 21 settembre scorso, ma vogliamo ritornarci perché è veramente stato un avvenimento importante e determinante per tutto il popolo albanese. A un giornalista che gli ha chiesto: "Perché la sua visita in Albania?", così ha risposto il Santo Padre: "La visita in Albania è nata dal desiderio di recarmi in un Paese che, dopo essere stato a lungo oppresso da un regime ateo e disumano, sta vivendo un'esperienza di pacifica convivenza tra le sue diverse componenti religiose".

E continua: "Ho potuto constatare, con viva soddisfazione, che la pacifica e fruttuosa convivenza tra persone e comunità appartenenti a religioni diverse è non solo auspicabile, ma concretamente possibile e praticabile".

"Si tratta di un dialogo autentico - precisa - che rifugge dal relativismo e tiene conto delle identità di ciascuno. Ciò che accomuna le varie espressioni religiose, infatti, è il cammino della vita, la buona volontà di fare del bene al prossimo, non rinnegando o sminuendo le rispettive identità".

Nell'incontro con sacerdoti, religiose, religiosi, seminaristi e movimenti laicali nella cattedrale di Tirana, dove erano presenti anche le nostre sorelle, il Papa dopo la testimonianza di un sacerdote e una religiosa perseguitati durante il regime comunista, si è molto commosso: è stato, credo, il momento più commovente del viaggio.

Ecco le parole del Pontefice stesso: "Sentire parlare un martire del proprio martirio, è forte! Credo che tutti noi che eravamo lì, eravamo commossi: tutti. E quei testimoni parlavano come se parlassero di un altro, con una naturalezza, un'umiltà. A me ha fatto bene, questo!".

L'Albania è "un esempio non solo di rinascita della Chiesa, ma anche di pacifica convivenza tra le religioni. I martiri non sono degli sconfitti, ma dei vincitori". Nella loro eroica testimonianza "risplende l'onnipotenza di Dio che sempre consola il suo popolo, aprendo strade nuove e orizzonti di speranza".

Hong Kong

Un movimento per la democrazia

Hong Kong, la polizia sgombera gli studenti che avevano occupato la sede del governo.



Da mesi ormai Hong Kong è in subbuglio. E non è semplice spiegare quello che sta succedendo: la vicenda è ancora in corso. “Occupy Central” è un movimento prodemocrazia di carattere non violento, un movimento di “disobbedienza civile” iniziato il 28 settembre 2014, che ha chiesto a migliaia di manifestanti di bloccare le strade e paralizzare il centro finanziario di Hong Kong con azioni di sit-in per chiedere al governo di Pechino che le elezioni del capo dell’esecutivo nel 2017 avvengano con suffragio universale. Il movimento desidera chiarezza sulle tappe per la democrazia a Hong Kong.

C’è stato un braccio di ferro tra i giovani del movimento e il governo di Hong Kong. Gli studenti hanno cercato il dialogo con le autorità ma si sono scontrati con una completa chiusura dell’attuale capo dell’esecutivo e di Pechino che ha invece decretato che le elezioni avvengano con la partecipazioni di tutti sì, ma **con candidati scelti da un comitato e sotto il controllo della Cina...** il che rende inutile il suffragio universale. L’idea di “Occupy” era che l’occupazione durasse qualche giorno. Invece gli studenti hanno continuato fino ad oggi (dicembre 2014). Secondo le indicazioni dei leader l’occupazione doveva essere non violenta e benevola verso la popolazione. Ma anche per le provocazioni della polizia, vi sono stati scontri fra le forze dell’ordine e i gruppi studenteschi più radicali.

I responsabili di “Occupy”, un pastore protestante e due professori universitari, hanno proposto agli studenti di abbandonare i sit-in e di trovare nuovi modi di lotta per la democrazia cercando così di salvare il movimento dalla deriva violenta. Non tutti hanno ascoltato e le proteste sono continuate. La polizia è allora intervenuta per sgombrare una delle zone occupate e procederà presto a sgombrare il centro finanziario. Le operazioni di sgombero hanno comportato violenze ed arresti. Un gruppo di giovani studenti ha iniziato anche lo sciopero della fame.

In seguito agli arresti di centinaia di studenti, i responsabili di “Occupy” si sono consegnati alla Polizia chiedendo di essere arrestati pure loro ma sono stati rilasciati per mancanza di imputazioni a loro carico.

Ammirevole è stata la mossa del Vescovo emerito di Hong Kong Card. Zen, noto per le sue fortissime prese di posizione nelle questioni più controverse che riguardano Hong Kong e la Cina. Anche lui si è presentato alla Polizia chiedendo di essere arrestato per esprimere la propria vicinanza al movimento e agli studenti. Da tempo affermava: “Se cominciano ad arrestare qualcuno io vado a consegnarmi perché anch’io ho partecipato”. Infatti a 82 anni è sceso in piazza per sostenere la battaglia per la democrazia dei giovani di Hong Kong e per tutta la durata delle dimostrazioni è stato accanto ai giovani di “Occupy”. Anche il cardinal Zen non è stato arrestato ma il suo gesto ha scosso molti e il vescovo è ormai diventato un simbolo dell’impegno della Chiesa per i diritti civili.

Preghiamo per Hong Kong, per il suo futuro, per la Chiesa di Hong Kong e per gli studenti.



Mosca

“Ci sono ma non li vedi”

Anna Maria, Paola e Sofia a Mosca.

La fraternità di Mosca in questo periodo è cresciuta di numero: il 16 ottobre Sofia è arrivata a Mosca per motivi di studio ma anche per sperimentare un po' della vita della nostra fraternità... ma a lei la “tastiera”!

“Ebbene sì, il 16 di ottobre sono atterrata all'aeroporto di Mosca senza troppe aspettative, con molta curiosità e con la consapevolezza che avrei avuto al mio fianco due persone che ora definirei "ancore" quali Anna Maria e Paola ad accompagnarmi in questa breve esperienza. Qui in una Mosca fredda, caotica, grande, enorme per me abituata agli standard di una piccola, quanto bella, città come Verona.

È tutto iniziato così con la voglia di scoprire il mondo e la vita di una lingua, il russo, che studio, ma che non avevo mai sperimentato.

La mia permanenza qui ancora non è finita, ma se dovessi definire questo paese in poche parole (sforzo più che arduo) lo definirei: il paese delle "contraddizioni". Noi occidentali siamo abituati ai cliché della Russia fredda, ma dentro i locali nessuno dice che si sfiorano i 30 gradi! E poi la grande contraddizione che si può vivere concretamente attraversando una strada. Ed è questa la cosa più toccante e tristemente contraddittoria che solo grazie alle sorelle ho potuto vedere. Infatti con piacere sin da subito le ho accompagnate nel loro lavoro alla stazione dove sono stata catapultata nel mondo di quelli che "ci sono ma non li vedi", i senza tetto, barboni, o come vogliamo chiamarli. Per me sono semplicemente persone che per un motivo o per un altro si trovano a VIVERE nelle sale d'aspetto di una stazione. Una stazione dalla quale appena esci e appunto, attraversi una strada, c'è il secondo centro commerciale più visitato al mondo, dove lo "standard", passatemi il termine, delle persone è completamente diverso e tristemente inconsapevole, volutamente o per distrazione, di quello che succede a pochi metri da lì.

Le storie di queste persone... Storie che hanno dell' inverosimile, ma che in realtà esistono, che ci sono e che bisogna conoscere.

Per questo grazie a Paola e Anna Maria non ho visto solo la facciata di Mosca, ma ho visto la vera Mosca, vita vera, storie vere. Direte quindi: esperienza del tutto negativa e non accettabile. Affatto, tutto il contrario, Mosca, sì è una città dura, ma che personalmente mi ha arricchita molto. “Mosca o la si ama o la si odia” direbbe un amico che ho conosciuto grazie alle sorelle, ed io grazie a loro e grazie a tutto il giro di amici che loro dopo 20 anni hanno qui, beh... dicevo io... Mosca già un po' la amo. **Sofia”**

Etiopia

Profughi sudanesi in fuga



Sono 650 mila i rifugiati nei 24 campi profughi dell'Etiopia soprattutto Eritrei e Somali, ma anche Sudanesi e Sud Sudanesi: a partire da dicembre, sono arrivati altri 200.000 disperati **Sud Sudanesi** spinti al di qua del confine, nell'area di Gambella, dalla guerra civile tra i "lealisti" di etnia dinka del presidente del Sud Sudan Salva Kiir e i "ribelli" nuer del suo ex vice Riek Machar.

Tendopoli sterminate messe su dall'**Unhcr, l'Agenzia dell'Onu per i rifugiati**, magazzini di tela cerata o di lamiera per stivare tonnellate di cereali. La gente in fila per avere le razioni e prendere l'acqua, o per terra, in attesa del nulla. E i bambini, tanti, un po' vestiti e un po' no. I più piccoli in braccio alle madri, gli altri che provano a giocare: tra la polvere e le mosche dove c'è il sole, tra il fango e le mosche dove piove. Sempre scalzi.

Ma non è finita. La pace è ancora lontana nel più giovane stato del pianeta, indipendente da Khartoum dal 2011. E i Paesi vicini, Etiopia in testa ma anche Kenya, Uganda, addirittura Sudan, sono l'unica possibilità di salvezza. La stagione delle piogge sta finendo e da gennaio le operazioni militari potrebbero essere più intense. **Si rischia una nuova ondata di migliaia di profughi.**

L'Etiopia, che ha scelto una politica di 'open door', è il Paese africano con il maggior numero di rifugiati. **E solo ai Sud Sudanesi sono state distribuite quasi 20 mila tonnellate di cibo.** Non tutti ce l'hanno fatta a scappare. Un milione di civili, c'è chi dice due, hanno abbandonato case e villaggi, orti e bestiame e sono intrappolati all'interno dei confini sud sudanesi senza risorse. Affidiamo al Signore tutti questi profughi, soprattutto i bambini e chiediamo per le sorelle dell'Etiopia accoglienza, compassione, sapienza, nel farsi vicino a chi è più solo e abbandonato.



Profughi sud sudanesi, in un campo profughi dell'Etiopia, in fila per l'acqua potabile

“La gioia del Vangelo è una gioia missionaria”

III Congresso mondiale dei movimenti e delle nuove comunità



A fine novembre Cristina, Marianna e Pino sono andati a Roma per l'incontro con gli altri movimenti ecclesiali e nuove comunità e l'udienza con il Papa.

“Il Pontificato di papa Francesco è un’occasione di grazia, è il nuovo che irrompe in modo imprevisto e ci sorprende. Cosa significa questo per i Movimenti? Cosa ci sta dicendo Dio attraverso papa Francesco?” Questa domanda ha guidato la riflessione e la condivisione dei partecipanti al Congresso dei movimenti, radunati a Roma dal 20 al 22 Novembre scorso. Tra i circa 300 rappresentanti di un centinaio di realtà ecclesiali c’eravamo anche noi: Pino, Marianna ed io. È stata un’esperienza intensa di fede e di comunione, in cui ci siamo ritrovati insieme a persone provenienti da tutti i Continenti: giovani, adulti, anziani; persone sposate, vescovi, consacrate e consacrati... impegnati in tantissime realtà del mondo di oggi, nei modi più svariati e differenti! È veramente ricchissima la varietà dei carismi che lo Spirito suscita nella chiesa ed è bello vedere questo per così dire “dal vivo”, cioè attraverso persone concrete che hanno fondato un movimento o una comunità e tante altre che, come noi, continuano ad incarnare un determinato carisma nell’oggi.

Il Convegno è stato organizzato dal Pontificio Consiglio per i Laici, nel Collegio Maria Mater Ecclesiae di Roma. Siamo stati ospitati in un ambiente che è molto adatto a questo tipo di raduni ma anche essenziale, e che ci ha fatto sentire a nostro agio. Si è creato un clima semplice e familiare che ha favorito lo scambio e la conoscenza reciproca tra noi partecipanti.

Il tema del raduno, indicato da una frase dell’Evangelii Gaudium, “la gioia del Vangelo è una gioia missionaria”, dice già molto del percorso che abbiamo vissuto in quei tre giorni: sia le relazioni che gli ampi spazi per gli interventi e le domande sono stati segnati dall’invito di papa Francesco alla conversione missionaria. Questo richiamo è stato presentato da tante persone impegnate in contesti diversi e, quindi, da diverse angolature e con varie sottolineature, ben espresse dai titoli delle relazioni: “Uscire da sé per lasciarsi provocare dai segni dei tempi in questo mondo in trasformazione” (prof. Fabrice Hadjadj); “Rinnovare se stessi per rinnovare la chiesa: liberarsi degli intralci che rallentano la corsa missionaria e dissipare le eventuali ombre che offuscano i carismi” (prof. G. Carriquiry); “La gioia e il coraggio di uscire verso le periferie” (Movimento Nuovi Orizzonti)... solo per citare alcuni interventi!

Papa Francesco, nell’udienza di sabato 22/11, ci ha dato tre suggerimenti per il cammino nella conversione missionaria: rinnovare la freschezza del proprio carisma nell’oggi; accogliere e accompagnare le persone, soprattutto i giovani, rispettando e favorendo la loro libertà; crescere sempre di più nell’unità e comunione all’interno della chiesa locale in cui si è inseriti.

Ringraziamo lo Spirito Santo per quanto ci ha donato e ci affidiamo a lui per il cammino che ci sta davanti.

Cristina B.



Speciale Kenya

Kakuma – un campo profughi

Elisabetta G.
p.12

La storia di Therèse

Elisabetta G.
p.14

Una invisibile rete di gioia

Francesca I.
p.15

Canti e trilli per due chili di farina

Elisabetta G.
p.16

Altri profughi in arrivo

Renata G.
p.17

Dal Madagascar al Kenya

Honorine R.
p.16



Sopra: mappa del Kenya
Foto al centro: Kakuma visto dall'alto
Foto sotto: "Alcuni" dei bambini che partecipano alla "Sunday school" alla domenica

Kakuma

UN CAMPO PROFUGHI



Bambini che giocano in una pozzanghera

Kakuma, “non-luogo” nella lingua locale; qui le sorelle sono arrivate tre anni fa, per vivere accanto alla popolazione di questo campo profughi. E' stato fondato nel 1992, accogliendo ragazzi in fuga dal Sud-Sudan. Da allora il campo è cresciuto e ospita oggi più di 180.000 persone.

Elisabetta G.

Kakuma. Nella lingua locale significa “No-where”, cioè nessun posto, un non-luogo. E penso che sia questo il pensiero di tanti, arrivando qui, proprio come mi diceva ieri Francine, che, scappata dal Burundi, giunta qui, ha esclamato a suo marito: “Ma dove siamo finiti? Può Dio aver creato anche un posto così?”

Kakuma è una piccola cittadina nel Nord-ovest del Kenya. Sarebbe un posto assolutamente sconosciuto, con poche capanne di pastori nomadi, se non fosse che dal 1992 ospita uno dei più grandi campi profughi dell'Est Africa. Probabilmente ha già raggiunto i 180.000 rifugiati! Arrivano dal Sudan, Somalia, Congo, Burundi, Ruanda, Etiopia, Uganda ed Eritrea.

Quando uno pensa ad un campo profughi si immagina una zona di terra con un numero limitato di tende piantate per l'emergenza. Una situazione penosa, ma temporanea. Non è così, invece, a Kakuma. Entrandoci, sembra di arrivare in un grosso villaggio (lungo più di 15 km.), con strade, case di fango, di mattoni, piccoli negozietti, gente dovunque... Sì, purtroppo Kakuma per tanti non è una soluzione a breve scadenza, ma diventa “una casa” dove si cresce, ci si sposa, si hanno figli e dove anche si conosce l'amarezza della morte di bambini e adulti che devono essere seppelliti così

lontano dalla propria terra! E tutto questo con la sempre viva speranza che un giorno o l'altro sarai chiamato finalmente per andare all'estero... magari dopo 20 anni di permanenza qui!

L'ambiente è semi-desertico: sabbia, cespugli spinosi, pochi alberi capaci di resistere alle temperature costanti sui 40 gradi, tanto vento e tanta polvere. Dopo la prima accoglienza in un tendone comune, ogni nucleo familiare riceve un pezzo di terra, sul quale piantare una tenda e lì loro stessi dovranno costruirsi una casa con mattoni fatti di fango e acqua. Ogni 15 giorni riceveranno una borsa di cibo (ultimamente davvero scarsa e di qualità molto scadente), ogni tanto un po' di legna, per poterlo cucinare. E poi ognuno deve arrangiarsi a sopravvivere come può.

Come fraternità siamo arrivati qui tre anni fa e pian piano stiamo trovando il nostro posto. Ci siamo rese conto da subito che il problema più bruciante è quello della lingua: come fare a capirsi quando si arriva da così tante nazioni diverse? Così abbiamo cominciato alcune classi d'inglese per le mamme. Infatti, i giovani e gli uomini hanno più possibilità di frequentare corsi regolari, mentre per le mamme non è così. Infatti tante di loro hanno bimbi piccoli che non potrebbero lasciare a casa (e così se li portano

dietro e li sistemano su alcune stuoie che abbiamo dietro i banchi), oppure loro sono molto legate ad es. alla distribuzione dell'acqua che arriva solo in certi momenti e in certi posti... e devi sempre sperare che ce ne sia a sufficienza per riempire i tuoi contenitori. In più c'è il fatto che diverse di loro non sono mai andate a scuola, per cui diventa non solo scuola d'inglese, ma prima alfabetizzatone... in una lingua che non è tua.

In questo momento abbiamo quattro classi con due insegnanti che ci aiutano per il gruppo di donne sudanesi e somale che non capiscono

lo swahili (come lingua di comunicazione intermedia). Sentiamo davvero un servizio importante quello della scuola. Prima di tutto per la cosa in sé, perché permette a queste donne di comunicare sia con i vicini che molto probabilmente arrivano da un altro paese, sia col personale del campo, degli uffici, dell'ospedale, ecc., che comunicano in inglese. Ma anche perché la scuola ci permette di conoscere tante situazioni, di prendere contatto con tante famiglie che altrimenti non potremmo raggiungere. Diventa così un trampolino, un ponte per visite alle famiglie e anche per aiuti più mirati. ■



Sopra a sinistra: Profughi dal Sud-Sudan in arrivo.

Sopra a destra: Ely e Irene in fraternità durante le violenze nel campo.

Sotto a sinistra: uomo Turkana, il popolo nomade che abita la zona.

Sotto: ragazzo sudanese che costruisce mattoni per la sua casa.

La storia di Therèse

Therese viene dal Congo, da dove è obbligata a scappare davanti alla furia dei ribelli. Passando per un campo in Tanzania arriva a Kakuma, senza notizie dei suoi familiari.

Elisabetta G

Quanti volti e quante storie ... Penso a Therèse che viene dal Congo. Viveva serenamente nel suo villaggio, col marito e i suoi due bambini. Era in attesa del terzo. Portavano avanti una vita normale. Lei aveva studiato un po', non stavano male. Un giorno i ribelli sono arrivati nel loro villaggio e hanno cominciato a picchiare, uccidere, violentare e bruciare. Violenze che non si possono neppure ricordare. Ognuno ha cercato di mettersi in salvo, correndo come poteva, senza neppur sapere verso dove stesse andando.

In quei momenti non solo non hai tempo di prendere nulla con te, non hai neppure tempo di prendere i tuoi cari con te, di accertarti che stiano scappando con te... corri per salvarti, corri per fuggire alla pazzia che i tuoi occhi vedono attorno a te, ma che è troppo grande per sembrarti reale. E lei ha corso: per mano aveva i suoi due bimbi, sulla schiena il figlio di sua sorella, di appena 1 anno. Sentiva i proiettili dietro di lei, accanto a lei... uno di questi ha colpito il bimbo che portava sulla schiena, uccidendolo sul colpo. Ha continuato a correre. Diversi proiettili hanno colpito all'addome suo figlio più grande. Ma lei ha continuato a correre, trascinandolo con sé. Quando si sono fermati ha posato in terra il nipotino, privo di vita. Ha dovuto lasciarlo lì, non ha avuto il tempo per seppellirlo. Solo il tempo per prendere in braccio il figlio ferito e riprendere a correre. Passando di villaggio in villaggio è arrivata ad un campo profughi in Tanzania. Lì ha trovato due figli di suo cognato, adolescenti e altri due nipotini piccoli, di due famiglie diverse, ognuno di loro aveva corso per mettersi in salvo, perdendo le tracce dei genitori. Therèse li ha presi tutti con sé. Nel frattempo, nonostante le cure dell'ospedale da campo, suo figlio non era sopravvissuto alle ferite riportate. Dopo qualche mese ha partorito il bambino che portava in grembo: era sano e stava bene, nonostante tutto.

Questo è avvenuto due anni fa. Da allora non

aveva avuto più nessuna notizia di suo marito o degli altri suoi famigliari: Erano vivi? Erano riusciti a scappare? Erano in qualche campo profughi? Nessuno li aveva visti, nessuno sapeva niente di loro.

A settembre ha deciso di trasferirsi in Kenya, nel campo profughi di Kakuma. Al momento della registrazione incontra una mamma che conosceva e questa le dice che, non era sicura, ma, forse, aveva visto un uomo che assomigliava molto a suo marito... provate ad immaginare i suoi sentimenti: da un lato speranza, dall'altro la paura di una nuova delusione, di una nuova sofferenza. E poi come trovarlo, tra 150.000 persone? Ha provato a rintracciarlo tramite i punti di registrazione, ma non risultava il suo nome. Un giorno si mise in coda per ricevere la razione di cibo crudo. E lì, un po' più avanti di lei, vide uno che realmente assomigliava da dietro a suo marito, ma aveva i capelli lunghi, era molto più magro, era diverso... no, di sicuro non era lui... ma di impulso lo chiamò a voce alta per nome e lui subito si voltò. Nel giro di un secondo erano in un unico abbraccio tra le lacrime di una gioia così grande che le parole non potevano esprimere. Si erano ritrovati, dopo due anni!

E mentre ti racconta tutte queste cose, quasi non ti accorgi che racconta tutte le sue tragedie come se fossero cose normali e non si ferma sulle sofferenze che ha vissuto, le dice solo. E invece continua a ringraziare Dio per il fatto di essere viva, per avere ritrovato suo marito, per i figli che le sono rimasti... Una donna piena di gioia, di entusiasmo, di vitalità contagiosa... che non ti sembra possibile abbia vissuto così tanti momenti duri. Le abbiamo dato un passaggio, dopo scuola, l'altro giorno e, lasciandoci continuava a ripetere "Sisters, abbiamo solo da ringraziare il Signore!" Proprio questa mattina mi ha detto con tanta gioia che sta aspettando un bambino: la speranza e la gioia della vita che fa rinascere, nonostante tutto quello che si è vissuto!■

Una invisibile rete di gioia

Lettera



Francesca nella fraternità, insieme ad alcuni bambini durante l'emergenza

Francesca ci lascia le sue impressioni da questi primi mesi che ha trascorso nella fraternità a Kakuma insieme a Ely e Renata. In occasione di tensioni nel campo le sorelle hanno accolto alcuni donne e bambini in fraternità.

Carissimi, vi scrivo dalla nostra piccola cappella, in cui regnano una pace e un silenzio straordinari, interrotti soltanto qualche volta dal belato delle pecore dei greggi turkana che passano vicino alla nostra fraternità !! Provo a condividere qualcosa del mio primo vissuto qui a Kakuma! Vorrei iniziare con una preghiera che ho letto ultimamente e mi sta aiutando:

*"Oh Signore, aiutami a ringraziare,
per almeno la metà del tempo
che passo a desiderare.*

*Fa' che io riesca a liberare i pensieri d'amore,
perché da essi scaturiscano gesti quotidiani...*

*Fa' che io rimanga con i piedi per terra
con la mente rivolta verso il cielo
ma con lo sguardo diritto,
pronto ad incontrare ed accogliere lo sguardo*

di chi, giorno per giorno, percorre la mia via."

Mi capita spesso di incrociare lo sguardo dei bambini mentre andiamo al campo e quando ci vedono passare interrompono per un attimo i loro giochi con fango e acqua e agitano le loro manine per salutarci, i loro sorrisi sono capaci di rallegrarmi per un'intera giornata!

Di fronte a tanta sofferenza e dolore, sono questi piccoli gesti d'amore che mantengono viva la speranza e la gioia nel mio cuore!

Ho ancora stampati nella mente i primi giorni in cui abbiamo assistito alla fuga e all'angoscia di tante famiglie costrette a lasciare il campo a causa degli scontri tra le varie tribù.

Con le sorelle avevamo appena finito di tinggiare quella che doveva essere la nostra nuova cappella, ma Gesù aveva già deciso di

abitare quella stanza dietro al volto di tante mamme e bambini. Personalmente mi ha colpito la prontezza di Renata e Ely nell' accogliere tanti conoscenti del campo che venivano alla nostra fraternità per chiedere acqua, cibo e un posto per dormire.

La prima che abbiamo accolto è stata Vestine, una giovane mamma con due bambine piccole, a cui avevano ucciso il marito la sera prima: l'uomo aveva 27 anni. Ho ancora impressi i visi spaventati delle piccole, i loro occhi tristi e spenti che mi fissavano mentre lavavo i loro corpiccini... mi sembrava di avere davanti Gesù Crocifisso... e percepivo che non avevano neanche la forza di piangere! il giorno dopo era la festa di Tutti i Santi ed io cercavo di immaginare il loro papà accolto dalla nostra fraternità del Paradiso!!

Ora la situazione è più tranquilla e con le sorelle spesso andiamo al campo per partecipare alle Jumuiya, che sono piccoli gruppi di tribù diverse che si incontrano una volta alla settimana per meditare sul Vangelo della domenica. Mi fa molto effetto come tanti di loro non hanno nulla, nemmeno la Bibbia, ma riescono a mantenere viva la sete della Parola!!

La loro fede è grande e nonostante il vissuto da cui provengono si percepisce un clima di gioia e fraternità. Un giorno sono rimasta colpita dalle parole di Simon, un padre di fami-

glia sudanese che commentando il Vangelo diceva che per lui "preparare le strade al Signore" in questo Avvento significa "imparare a perdonare", mi veniva la pelle d'oca pensando a quanto aveva da perdonare!! Da allora spesso mi ripeto dentro me "Signore, che io impari a perdonare con una prontezza sempre più immediata i piccoli torti che ricevo".

Tornando a casa dal campo spesso il mio sguardo si perde nell'osservare le distese infinite di tende e case fatte di fango e lamiera e penso che quello che facciamo è una piccola goccia nell'oceano, ma se dal male e dalla guerra nasce una catena di dolore e sofferenze difficile da controllare, voglio credere che dai nostri piccoli gesti d'amore può crearsi una invisibile rete di gioie ancora più forti e dure!

Spesso gioisco a Messa quando vedo tante nazionalità diverse danzare e battere le mani al suono della stessa musica e dello stesso ritmo e mi sembra di percepire qualcosa della grandezza del Cuore di Dio ai cui occhi ogni popolo è prezioso!!

"Signore, voglio esaltarti e lodare il Tuo nome, perché Tu sei sostegno al misero, sostegno al povero nella sua angoscia..."

Tu mitighi l'arsura con l'ombra d'una nube, l'inno dei tiranni si spegne." (Is 25, 1-5)

Con profondo affetto!! **Francy (Francesca I.)**

Canti e trilli per due chili di farina

Qualche mese fa abbiamo colto la delusione e la sofferenza delle mamme della nostra scuola quando hanno ricevuto la loro razione di cibo: di nuovo sorgo, un tipo di lenticchie e un po' d'olio. Speravano tanto nella farina e invece, ancora sorgo. Con questo fanno una specie di polenta, solo che, cuocendo, diventa nera: devi essere assolutamente affamato per avere il coraggio di mangiarla! E quando ci sono dei bimbi piccoli è davvero duro, perché faticano proprio a mangiare questo cibo. Così abbiamo deciso di raggiungerle a sorpresa, un giorno, al termine della scuola, con due kg. di farina bianca a testa! Avreste dovuto vederle: avevano solo più da danzare in classe per la riconoscenza, perché i canti e i trilli più svariati sono stati fatti tutti! Per due kg. di farina...!

Elisabetta G.



Ely con una classe di mamme

Come ricominciare?

Lettera di Renata

I nuovi arrivati aumentano e questo crea tensione per gli abitanti del campo. Nel periodo di avvento alcune etnie si sono scontrate. Le piccole comunità cristiane sono la partenza per la Riconciliazione.

Renata G.

Le parole del profeta Isaia sono un balsamo per noi e per i nostri profughi di Kakuma. "Il Signore nostro Dio viene, Egli è il Dio della Pace".

Il nostro campo dei profughi a Kakuma ha raggiunto il numero di 180.000 profughi. I profughi dal Sud Sudan arrivano con in cuore quello che hanno vissuto; case, scuole, ospedali e raccolti bruciati e distrutti, ragazze e donne violentate e uccise, tanti feriti e morti tra i giovani e i papà che sono in guerra. I nuovi arrivati sono soprattutto ragazzi giovani (che scappano per non essere presi come soldati e con in cuore il sogno dell'istruzione, cosa difficile in Sudan a causa di una guerra di tanti anni), mamme e bambini. Tra di loro ci sono pochissimi adulti, manca la figura dell'anziano.

Questo e altri motivi hanno portato all'esplosione della violenza nel campo, prima tra i Dinka e i Nuer, che sono i due gruppi in guerra nel Sud Sudan, e poi si è allargata contro le poche migliaia di profughi dai Grandi Laghi; questi hanno dovuto fuggire dalle loro case, prima si sono radunati attorno alle stazioni di Polizia presenti nel campo, ma poi a motivo del pericolo sono scappati fuori del campo e hanno formato due gruppi qui a Kakuma proprio vicino alla nostra fraternità.

Una situazione assurda, di grande sofferenza che ha causato morti, feriti, distruzione e sciacallaggio e che è andata avanti per una decina di giorni. Per molti aspetti le conseguenze sono ancora vive oggi, ci sono movimenti nel campo, chi si trova in mezzo a gente di altre etnie lascia e si accampa altrove vicino ai suoi. Quelli dei Grandi Laghi hanno paura a tornare alle loro case e quelli che sono tornati hanno trovato le case vuote, tutto è stato rubato!

Da mesi avevamo iniziato a lavorare per la costruzione delle piccole comunità di base tra i nuovi arrivati cattolici, ma i disordini nel campo hanno fermato ogni visita e incontro; nel cuore

c'era una domanda insistente: Come ricominciare? Come essere segni di unità tra le varie etnie? Si poteva chiedere loro di trovarsi insieme attorno alla Parola e all'Eucaristia?

Ma fin dai primi incontri i timori si sono sciolti perché i nostri fedeli hanno saputo condividere quello che avevano vissuto e riconoscere e chiamare per nome il male e le sue conseguenze. C'è ancora paura, ma ad ogni incontro si ridimensiona e si ritorna a guardare all'altro come ad una persona e non solo come un membro di una certa etnia. Incontrarci intorno alla Parola fa emergere in ognuno la sua parte più bella, l'opera fedele dello Spirito Santo in lui.



Renata con alcune mamme della sua classe

Ad uno di questi incontri una mamma, Magdaline, ha condiviso come la violenza e la guerra avevano spento i suoi sogni: studi interrotti, fuga dal villaggio, più avanti il marito ucciso e ora si trova in un campo profughi con due bambini e la grossa sofferenza di avere ancora due bambini in Sud Sudan in una zona di guerra. A quando la pace? E Magdalina chiedeva a tutte le mamme presenti di lavorare per costruire la pace.

Signore, rendici strumenti di pace!

Dal Madagascar al Kenya

A ottobre **Honorine** è partita dal Madagascar per raggiungere le fraternità del Kenya. Scrive qui le prime impressioni dalla fraternità di Nairobi (Mathare).



Carissimi tutti, sono rimasta nello stesso continente in cui ero, l'Africa. Ma c'è qualcosa di nuovo che mi ha colpita da subito, arrivando dal Madagascar qui in Kenya. Ormai sono qui da due mesi e quello che ancora mi impressiona è vedere ogni giorno una fiumana di gente, fin dal mattino presto, che cammina sulla strada per andare a lavorare. Tanti sono giovani e questo mi ha subito fatto capire come il Kenya sia un Paese vivo!

Poi, andando in città, mi sono accorta che sono tanti i tipi di lavoro che le persone svolgono, lavori nuovi per me, che mi confermano quanto la gente qui sia creativa, laboriosa, tenace e con tanta voglia di vivere.

Come fraternità, qui a Nairobi, mi accorgo della diversità, rispetto al Madagascar, sia dei luoghi che delle attività, ma veramente il centro è sempre lo stesso: **voler amare ciascuno**, in particolare i poveri.

Non nascondo che le prime settimane a Mathare (fraternità in mezzo allo slum), avevo sempre il cuore pesante nell'incontrare le ragazze di strada. Le accogliamo nel pomeriggio, perché possano trascorrere qualche ora in amicizia e prendersi cura di loro stesse. Alcune vengono con i loro bambini, sono contente di poter venire, lavarsi in fraternità e prendere un po' di tè con noi sorelle in un clima tranquillo di famiglia.

Nel guardarle, così giovani, disorientate, con storie di sofferenza alla spalle e insieme così bisognose di affetto, quante domande mi vengono ogni volta in cuore... "Come è possibile vivere una vita come questa e fino a quando...?" Spesso mi sono sentita inadeguata, mentre cercavo di rispondere a domande come questa.

Sento che queste ragazze hanno bisogno di tanto affetto, ma non solo; oltre alla nostra amicizia, hanno bisogno di trovare un senso nuovo per la loro vita. Per questo sento la responsabilità di portarle davanti a Dio e chiedere a Lui di guarirle e donare loro nuova fiducia.

Insieme a noi sorelle, ci sono anche alcune mamme che accolgono queste ragazze e ci aiutano a lavare i loro vestiti. Sono anche loro donne dello slum, ma donne che hanno già sperimentato la gioia di una rinascita e sono dei veri tesori, che sanno donare e donarsi a queste ragazze, dare loro il cuore perché anche loro possano scoprire la bellezza di una vita pulita.

Alcune di queste mamme hanno addirittura accolto dei figli di queste ragazze in casa loro, trattandoli come fossero proprio loro figli. E' qualcosa di grande, che mostra come la sofferenza può generare anche amore e non solo altra sofferenza, se vissuta in Dio, se ci si lascia raggiungere dalla tenerezza del Signore.

Veramente posso dire che a Mathare c'è molta povertà ma anche molta bontà, persone che hanno scelto di rispondere al male con il bene e che **mi insegnano come si può amare**.

Con unità, **Honorine**

La preghiera, segreto di gioia



La gioia non è qualcosa che ci possiamo inventare, è un dono che siamo chiamati a ricevere. Dio desidera donare gioia alla nostra vita. In questa piccola scuola di preghiera possiamo trovare delle piste per capire come la radice della nostra gioia è una vita di preghiera.

p. Pino I.

Poco dopo l'anno 50, S. Paolo scrive una lettera alla comunità cristiana di Filippi, città della Macedonia, comunità fondata pochi anni prima nel suo secondo viaggio missionario. Una lettera breve scritta con il cuore che trabocca di affetto e di gratitudine.

Ecco un brano verso la conclusione della lettera:

“Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetelo in pratica. E il Dio

della pace sarà con voi!” (Fil 4, 4-9)

In queste parole di S. Paolo troviamo alcune indicazioni preziose sulla preghiera. Paolo scrive mentre è in carcere, eppure la sua lettera traspira gioia dall'inizio alla fine. Come si spiega? Cerchiamo di scoprirne il segreto.

Siate sempre lieti nel Signore!

Nella gioia si sta bene, per questo ogni uomo e donna della terra è assetato di gioia, ma non tutti cercano bene... e spesso si confonde la gioia con la soddisfazione. La soddisfazione è di un momento, la gioia è uno stato d'animo costante. Paolo invita alla gioia vera: siate lieti **sempre**. E lui la vive in una condizione, il carcere, che non ha nulla di gioioso.

La vostra amabilità sia nota a tutti

Il segreto della gioia profonda si trova su due sentieri strettamente collegati tra di loro:

- **La fiducia** nella presenza del Signore sempre vicino a noi.
- **La bontà**, l'amabilità verso tutti.

La fede viva in Gesù presente nel nostro quotidiano è una sorgente inesauribile di pace, di forza e di gioia. L'ha sperimentato Paolo duemila anni fa e lo possiamo sperimentare noi oggi. Chi si apre sinceramente a Dio, ne può fare esperienza.

La bontà, il cuore grande e retto, il cuore che cerca di farsi vicino con vera amicizia, con disponibilità... ecco, questo riversa continua gioia in noi. Diciamolo chiaramente: la gioia costante non viene dal possedere sempre più cose, ma dal vivere relazioni vere, amiche. La gioia viene da ciò che il cuore umano desidera di più: la comunione con i fratelli e con Dio. Non è vero che la comunione delle relazioni è ciò che dà senso e serenità alle nostre giornate?

Il Signore è vicino!

Eppure non è così facile accorgersi di Lui... spesso il Signore sembra addirittura assente. Dio ha uno stile molto discreto di essere vicino a noi... si vieta di imporsi. Ci cerca e si fa cercare: questo è amore che rispetta al meglio la nostra libertà. Vuoi davvero cercarlo? Dio si lascerà trovare. Pensi di fare a meno di Lui e vivi distratto? Lui attende e non invade la tua vita. Rimane alla porta e bussava (Ap 3).

Per cercarlo ci sono dei sentieri percorribili da tutti: sono il silenzio, la riflessione, l'ascolto, la carità, i poveri.

Quello che è vero, giusto, puro, amabile, sia oggetto dei vostri pensieri...

S. Paolo ci invita a dare importanza ai pensieri, al lavoro della riflessione.

Come in ogni epoca, anche oggi è importante un sano allenamento del pensiero. Oggi ci sono tante palestre per tenere in forma il fisico; sono molto più necessarie le palestre per i pensieri e i sentimenti. Occorre prendersi cura della nostra testa e del nostro cuore per imparare a pensare bene e ad amare bene. Se lasciamo entrare la

spazzatura dentro di noi, non ci fa bene. È un inquinamento che ci avvelena. La preghiera è la vera palestra dello spirito per mettere luce e ordine in noi; anzi, per fare spazio alla luce dello Spirito Santo che è già in noi, fin dal giorno del battesimo. Pregare è scegliere di fare comunione con Lui perché la nostra vita diventi ricca di bontà e di gioia.

Non angustiatevi per nulla, ma in ogni situazione

fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti.

La preghiera come il segreto della gioia diventa sempre più chiaro: pregare è poter vivere tutto, non da soli, ma insieme a Dio; non delegando a Lui in modo magico, ma prendendo ogni cosa nelle nostre mani, per affidare noi stessi alle mani di Dio. S. Paolo sa bene che la vita è anche fatta di situazioni dolorose, di ostacoli che creano paura e affanno, ma ha sperimentato che le cose vissute in alleanza con Dio non ci opprimono più. Una cosa è vivere le paure da soli, un'altra cosa è viverle dando mano a qualcuno. La differenza è che la paura può cambiarsi in fiducia.

In ogni circostanza...

La preghiera cristiana è comunione con Dio, al cuore della vita. Possiamo portare ogni cosa nel nostro rapporto con Lui: pensieri e attività, momenti di gioia e di stanchezza, relazioni, persone, fallimenti, sogni e paure... tutto, proprio tutto.

La preghiera fa spazio a tutto ciò che viviamo, nulla deve restare fuori.

Ecco un test di autenticità della preghiera: se ci rende responsabili di fronte alla vita

- *Ciò che è evasione non è preghiera.*
- *Ciò che è sentimentalismo non è preghiera.*
- *Ciò che non ci porta al cuore delle relazioni e dei problemi non è preghiera.*

Dio è il Dio della vita, non delle fantasie. Pregare significa imparare ad affrontare la vita di ogni giorno insieme a Lui. ■

Puoi pregare così...

Ritagliati un tempo, ogni giorno, per la tua palestra spirituale. Comincia con 10 minuti di silenzio e riflessione. Puoi viverlo anche a casa tua, dietro consiglio di Gesù stesso: "Entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto" (Mt 6, 6).



Invoca con calma lo Spirito Santo e prendi contatto con te stesso:

- Che cosa sto vivendo?
- Che cosa mi prende dentro in questo momento?
- Parti di lì a parlare col Signore, come faresti con un amico. Affidati a Lui, non per farti sostituire, ma per farti suo alleato.

Apri la Bibbia e leggi con calma, in clima di preghiera, un salmo o un brano di Vangelo (possibilmente del giorno o della domenica) chiedendoti: quale è la buona notizia per me in questo brano?

Concludi la preghiera prendendo una piccola decisione di bontà o di servizio per la giornata.

Chiedi ogni giorno la costanza per il giorno seguente.

Il deserto di luglio 2015

Dal 26 Luglio al 1 Agosto 2015



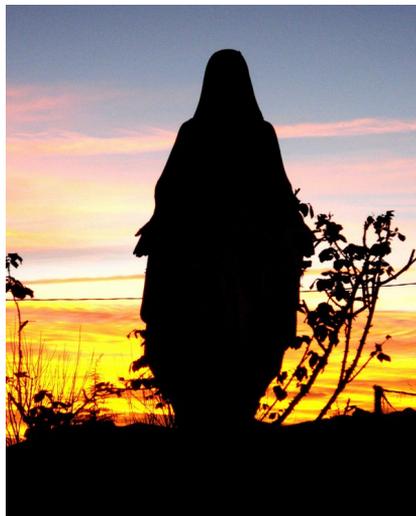
Inizia la domenica sera e si conclude il sabato mattino. E' una settimana di silenzio aperta a tutti, in continuità con i 40 giorni di deserto della Comunità. La consigliamo a chi cerca il silenzio e una preghiera prolungata davanti all'Eucarestia e in ascolto della Parola di Dio.

La giornata è scandita dalla Liturgia e da catechesi.

Informazioni e iscrizioni: 0171. 491263
Per l'orario: www.centromissionario.org

Angolo del padre

Miracolo del pane



Ecco dal libro “L'impossibile è possibile”: il racconto del miracolo del pane. Siamo nel 11 febbraio 1952...

Neve e tira vento.

Un vento gelido che pizzica le mani e soffia in viso la neve. Ma “Briciola” cammina imperterrito tenendosi al mantello del padre.

Dove vanno tanti così, nel buio del primo mattino, sotto la neve?

Se interrogate quel gruppo di ragazzi che è in testa alla fila e spinge la slitta dei viveri, vi dirà: “Oggi è il miracolo del pane! Si va tutti a Fontanelle per dir grazie alla Madonna!”.

Sì, l'11 febbraio, miracolo del pane!

Una delle più belle date per la nostra opera, soprattutto perché in quel giorno la Madonna ci ha sorriso e ha benedetto le fatiche e i sacrifici dell'inizio.

Non avevamo più pane.

Erano tempi duri per la Città dei Ragazzi.

Fu deciso un pellegrinaggio a Fontanelle per commuovere il cuore della Madonna.

Se non ascoltava la Madonna, chi poteva ascoltare?

Quando un bimbo ha fame è alla mamma che chiede per primo il pane.

E' così eravamo partiti.

Si pregò con tanta fede quel giorno... E il miracolo avvenne.

La stessa ora in cui tutti i piccoli, inginocchiati ai piedi della Madonna

consacravano al suo cuore di Madre la nostra casa... la stessa ora, un elegante signore venne a portare il messaggio della Madonna.

Madrina, rimasta in casa, sfaccendava nella cucina nera e silenziosa. L'elegante signore si presentò a Madrina. Egli stesso, nel suo gran cuore, ignorava che una mano invisibile aveva guidato i suoi passi, che il cuore di una Mamma, la più grande, la più buona delle mamme era stato intenerito dalla preghiera di quei piccoli senza mamma... che avevano fame.

Il padre era assente, spiegò Madrina, perché era lassù con i piccoli, al Santuario. L'elegante signore tornò la sera stessa.

Era impaziente di soddisfare la sua generosità, era impaziente di recarci il messaggio della Madonna.

Disse: “Pagherò il pane, per sempre, se Dio m'assiste, ai vostri ragazzi! Ma non dite nulla a nessuno!”.

Non posso parlare qui della commozione che c'invase. Non seppi neppure dir bene il mio grazie, il grazie dei piccoli.

Tornai come stordito nella cucina affumicata. Di là i bimbi chiassavano... non sapevano che la Madonna era scesa proprio in mezzo a loro.

M'inginocchiai per terra. Anche Madrina col mestolo tra le mani s'inginocchiò a piangere di commozione e a ringraziare la Madonna. ■

L'adorazione continua

Angolo del padre

L'adorazione eucaristica continua è la prima missione della comunità ed è la vitalità segreta di tutta la missione tra i poveri. Ecco un passo dall' "Impossibile" scritto dal padre e la lettera del vescovo di allora, Carlo Alibrandi.

L'11 febbraio '79 la comunità ha celebrato vent'anni di adorazione al Santissimo. Vent'anni giorno e notte ai piedi di Gesù Cristo. E' tanto! Vent'anni di grazie, vent'anni di gioie, vent'anni di luce. Che forza dà a ciascuno di noi, entrando in cappella, vedere in qualunque ora del giorno e della notte un fratello o una sorella in adorazione.

Se la comunità facesse soltanto questo, giorno e

notte, farebbe già molto. Ma questo è solo l'avvio del nostro lavoro quotidiano, è la verifica del nostro lavoro ed è la sua purificazione. E' qui nell'Eucaristia, che si nasconde il segreto del dinamismo per una comunità. E' qui che nasce la linfa per la pianta.

Il vescovo ci ha fatto il dono di questa lettera per festeggiare con noi il ventennio. ■



La cappella dell'adorazione a Cuneo negli anni '70.

10 febbraio 1979

Carissimi nel Signore,

domani, 11 febbraio, voi fate il ventennio di adorazione perpetua al Signore nell'Eucaristia. Sento che l'avvenimento mi riguarda: dentro i confini della diocesi che Dio mi ha affidata c'è gente che continuamente è davanti al Signore con la sua povertà, con la sua invocazione, con il suo amore.

Come potrei non ringraziare Dio per questo? E ringraziare anche voi che avete accolto ed accogliete il dono di essere oranti? Domando allo Spirito Santo che vi conceda di perseverare, vi purifichi, vi trasformi e vi faccia "una preghiera vivente".

Ancora grazie di cuore per l'amore all'Eucaristia che testimoniate. Che la Vergine Santa vi circondi del suo amore e della sua preghiera.

Con una cordiale benedizione

† CARLO ALIPRANDI - Vescovo

Triduo di pasqua

Il 2, 3 e 4 aprile 2015

Dalla sera di giovedì santo alla veglia di sabato santo. Le veglie guidate, le catechesi, le celebrazioni, il silenzio e il clima comunitario sono tutti aiuti per poter vivere in pienezza il ricordo della morte e risurrezione del Signore Gesù.

Proposto in particolare ai giovani e agli adulti che partecipano ai cammini formativi dell'anno in corso.

Sono disponibili altri posti, fino ad esaurimento di prenotazione.

Giovedì santo



Venerdì santo

Sabato santo



Informazioni e iscrizioni: 3663172176 (Christoffer)
Per chi segue *Casa sulla roccia*: chiedere a Gabriella

Pescatori di uomini



Marco 1,16-20

¹⁶Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁷Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». ¹⁸E subito lasciarono le reti e lo seguirono. ¹⁹Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. ²⁰E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Nel vangelo di Marco incontriamo Gesù sulle sponde del fiume Giordano a chiedere il battesimo del Battista. Esce dall'acqua con nel cuore la voce che risuona: “Tu sei il mio Figlio, l'amato...” (Mc 1) e si reca nel deserto, spinto dallo Spirito per lottare contro il male.

Dopo anni di tensione con il potere politico, Giovanni il Battista viene arrestato. E' a questo punto che la vita di Gesù prende una nuova forma: *esce dal nascondimento*. Inizia a rendere altri partecipi di quella Parola che in lui sta pulsando, cioè che “*il regno di Dio è vicino*”. Un messaggio che in lui non è soltanto parole o idee, ma dove la sua stessa umanità diventa la piena espressione di questa nuova verità.

Questa svolta nella vita di Gesù prende in partenza una forma comunitaria. Alcune

persone sono da lui affascinate e attratte, “vogliono capire meglio”, “vogliono vedere ciò che fa e sentire ciò che dice”. Ed eccoci al racconto della “*chiamata dei primi discepoli*”.

Gesù passa lungo il mare di Galilea, incontra due fratelli che sono al lavoro. Pescano. A loro rivolge un chiaro appello a venire dietro a lui.

Chiede in modo forte e promette allo stesso tempo che diventeranno “pescatori di uomini”. Simon Pietro e Andrea decidono di lasciare quello che hanno tra le mani e lo seguono. Più avanti sulla stessa sponda del lago Gesù vede

Il vangelo (buona notizia per la vita di ciascuno) non drammatizza davanti ai nostri limiti, se ne fa carico e ci porta oltre.

altri due fratelli e succede la stessa cosa.

Gesù non è andato a cercare i suoi discepoli nel tempio, oppure alla corte di Erode tra “chi aveva in mano le cose”. E' andato giù al lago per interpellare i pescatori, dove si lavorava duramente, dove la vita di tutti i giorni urta con gli alti ideali della religione. E' andato nelle botteghe dove si beveva, dove c'era malavita, è andato dai malati, dai pubblicani che sfruttavano la gente. Gesù non aveva paura dei limiti delle persone, e non ha chiamato a seguirlo gente “già arrivata”.

Questo è molto bello, perché è un modo molto diverso di vivere l'incontro. Gesù ha visto oltre ciò che altri vedevano: Pietro, analfabeta, che sfaccendava con reti e barca, andrà a Roma, spinto dalla testimonianza che porta in cuore. Il pescatore della Galilea che con Gesù ha litigato su cosa vuol dire essere Messia, che ha rifiutato di riconoscerlo all'ombra della croce. Questo Pietro sarà perno di unità per la nuova comunità dei discepoli, perché Pietro, nella fiducia di un Dio che salva e perdona, si è lasciato portare, dove non pensava di arrivare. Il vangelo (buona notizia per la vita di ciascuno) non drammatizza davanti ai nostri limiti, se ne fa carico e ci porta oltre.

Dio chiama spesso le persone durante le loro attività di lavoro. Nell'antico testamento, mentre pascola il gregge, l'angelo di Dio si rivela a Mosè in un roveto che arde (Es 3); il profeta Amos ci racconta qualcosa di simile della sua chiamata - “*Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge*” (Am 7) e nel racconto di 1 Re 19 Elia butta il suo mantello addosso a Eliseo, mentre ara il suo campo. Non nel tempio, non per posta o telefono, neppure in un momento di riflessione, ma nelle faccende di tutti i giorni, questi uomini sono stati raggiunti dall'appello di Dio.

Perché nel cuore del lavoro? Perché è lì dove noi uomini e donne ci applichiamo e ci incontriamo con la concretezza della nostra vita. E' lì che sentiamo vivi i nostri doni, li vediamo prendere forma in cose concrete, ma è anche lì dove tocchiamo i nostri limiti e capiamo come spesso la mente galoppa verso mete, senza rendersi conto di quello che ci

vuole per raggiungerle. Quante volte abbiamo provato a iniziare un lavoro, per poi doverci ricrederci sul tempo che pensavamo di impiegare! Lavorando scopro anche le persone che ho accanto. E' dove escono le tensioni perché “il lavoro non andrebbe fatto così!”. E' dove esce la gratitudine perché: “da solo non ce l'avrei mai fatta!”. Il lavoro è davvero il luogo dove la nostra umanità esce allo scoperto, dove la possiamo conoscere.

Marco è uno dei tre “vangeli sinottici”

(gli altri sono Matteo e Luca).

Questi testi possono essere considerati “con lo stesso sguardo: sin-ottico”. Hanno una struttura simile e mettendo i racconti a confronto esce uno sguardo diverso e dinamico sugli stessi eventi.

Il lavoro diventa così anche un momento di ascolto, un momento spirituale. Quante persone non hanno intravisto il filo rosso della loro vita dentro le attività che avevano tra le mani. Un lavoro come muratore, insegnante, impiegato può davvero diventare un momento di luce privilegiato nel percorso di una persona, lì mi chiarisco su cosa so fare, sui talenti che ho ricevuto.

“Pescatori di uomini”, è questa la promessa che Gesù fa ai due. Il nuovo centro sono gli uomini, non i pesci. Non il solo risultato o profitto, ma quella comunione che nasce tra di noi. L'immagine della rete è probabilmente collegato al giudizio (Ger 16). Questi due discepoli, come ogni discepolo, sono chiamati a diventare costruttori di comunità. A raccogliere gli uomini attorno a una Parola che li giudica e salva, che li mette in crisi (giudizio, in greco, è legato alla parola crisi). Una crisi salvifica che può aprire la nostra vita alla sua presenza, così che come Pietro possiamo esclamare: “Maestro... sulla tua parola getterò le reti” (Lc5). ■

Christoffer A.

Un Dio sbandato

Matteo, uno dei volontari a Genova, racconta cosa gli colpisce nel servizio al dormitorio (che da 33 anni un gruppo di volontari insieme alla fraternità manda avanti in via san Bernardo).

Col passare del tempo ho capito perché non potevo fare a meno di ritornare ogni anno: non era la pietà o il senso di colpa, non era neanche il desiderio di servire Dio e i miei fratelli, non era uno spirito di solidarietà. Era la gioia. Una felicità incontenibile che mi prende puntualmente la prima sera di ogni turno quando vado a dormire. E' come se un contenitore pieno di acqua fresca si rompesse dentro di me e mi allagasse il corpo. Quel contenitore lo rompono gli occhi degli ospiti, quegli occhi che ogni volta mi riportano al centro del mondo e al centro dell'umanità.

Sono uomini piegati dalle fatiche della vita, carichi di malinconia, di sofferenza, ma in quella piccola stanza si siedono a prendere un thè insieme a noi, e insieme ci mettiamo a ricucire le pezze delle nostre vite. In quella stanza c'è una umanità così intensa, livida di disperazione e pulsante d'amore.

Io lì sono felice perché non c'è alcuna mediazione, nessuna maschera da portare, lì incontro quel Dio fatto uomo di cui tanto parliamo e che tanto cerchiamo. E' un Dio sbandato, ai margini, crocifisso in mille moderni modi. E capisco che è lui, anche quando è un po' brillo, anche quando mi insulta nella sua lingua sconosciuta, perché stasera non c'è posto.

La mia fede, affamata di concreto, al dormitorio trova il suo pane. E mi scopro uguale a quegli uomini feriti. Le mie colpe, le mie debolezze non sono poi così diverse dalle loro. Solo scendendo dal mio piedistallo li posso incontrare. Stiamo allo stesso tavolo e ogni volta che spezzano un pane per offrirmene un poco, trovo finalmente il senso dell'Eucarestia. Me la offre un dio pagano, bestemmiatore, lontano dalle chiese e dagli altari.

Ed io accetto, mangio il suo pane, gli verso una tazza di thè, sento quella gioia che ritorna: ogni parola si fa carne, ogni sorriso si fa sangue e, finalmente, lo riconosco.

Matteo, volontario al dormitorio di Genova



Il dormitorio di Genova apre le sue porte per la prima volta il 7 ottobre del '83 nei vicoli di Genova in Via S. Bernardo. Ospita 18 persone alla volta nel periodo da ottobre a maggio. Il servizio è portato avanti da più di cento volontari. Un gruppo di uomini che a turno dormono come custodi nei dormitori e un altro gruppo di donne che si turnano per le pulizie quotidiane.

Casa verde

Pronta accoglienza a Cuneo



Sinistra: un gruppo di ospiti
Destra: Andrei con un ospite



Mi chiamo Andrei e ho 21 anni. Oltre i miei impegni di studio, quest'anno ho scelto di fare un anno di servizio ed esperienza comunitaria alla Città dei Ragazzi. Vivo in fraternità con altri due ragazzi, che condividono l'esperienza. E' il secondo anno che sono volontario nell'accoglienza "casa verde", ma quest'anno il servizio richiede più impegno. Il mio compito è quello di seguire più da vicino gli ospiti e fare da collegamento con gli altri volontari che difficilmente riescono a incontrarsi. Per fare questo, servo colazione tutte le mattine e così ho modo di conoscere molto bene tutti i volontari e gli ospiti.

In sostanza devo vedere che tutto giri al meglio, che i turni di pulizia funzionino, che non manchi mai nulla in cucina dove si mangia e, la cosa più importante, portare le richieste e i problemi degli accolti ai fratelli. All'inizio quando ho accettato questo impegno la sfida più difficile era con il letto. Risultava difficile svegliarsi così presto tutti i giorni per qualcun altro, e non per se stessi. Ora invece sento che una delle poche cose che mi danno motivazione la mattina è vedere i visi dei miei amici e compagni di colazione. Ora la sfida è un'altra - quella che mi porta a crescere tutti i giorni: accettare il fatto che riesco a far poco per risolvere i problemi di queste persone, e che in realtà sono loro a darmi tanto. Il servizio è impegnativo ma mi dà una grande gioia quando tra me e gli ospiti si riesce ad abbattere le barriere costruite dalla differenza di età e di cultura. Quando, nonostante le difficoltà della vita, riusciamo a condividere un pezzo di strada assieme.

Cos'è?

La "casa verde" è una pronta accoglienza maschile che può ospitare fino a 10 persone. Perché si chiama "pronta"? Perché offre un letto a persone che si trovano a dormire per strada o in situazioni abitative gravi. I ragazzi accolti possono essere di provenienze etniche e di età molto diverse fra loro.

I volontari

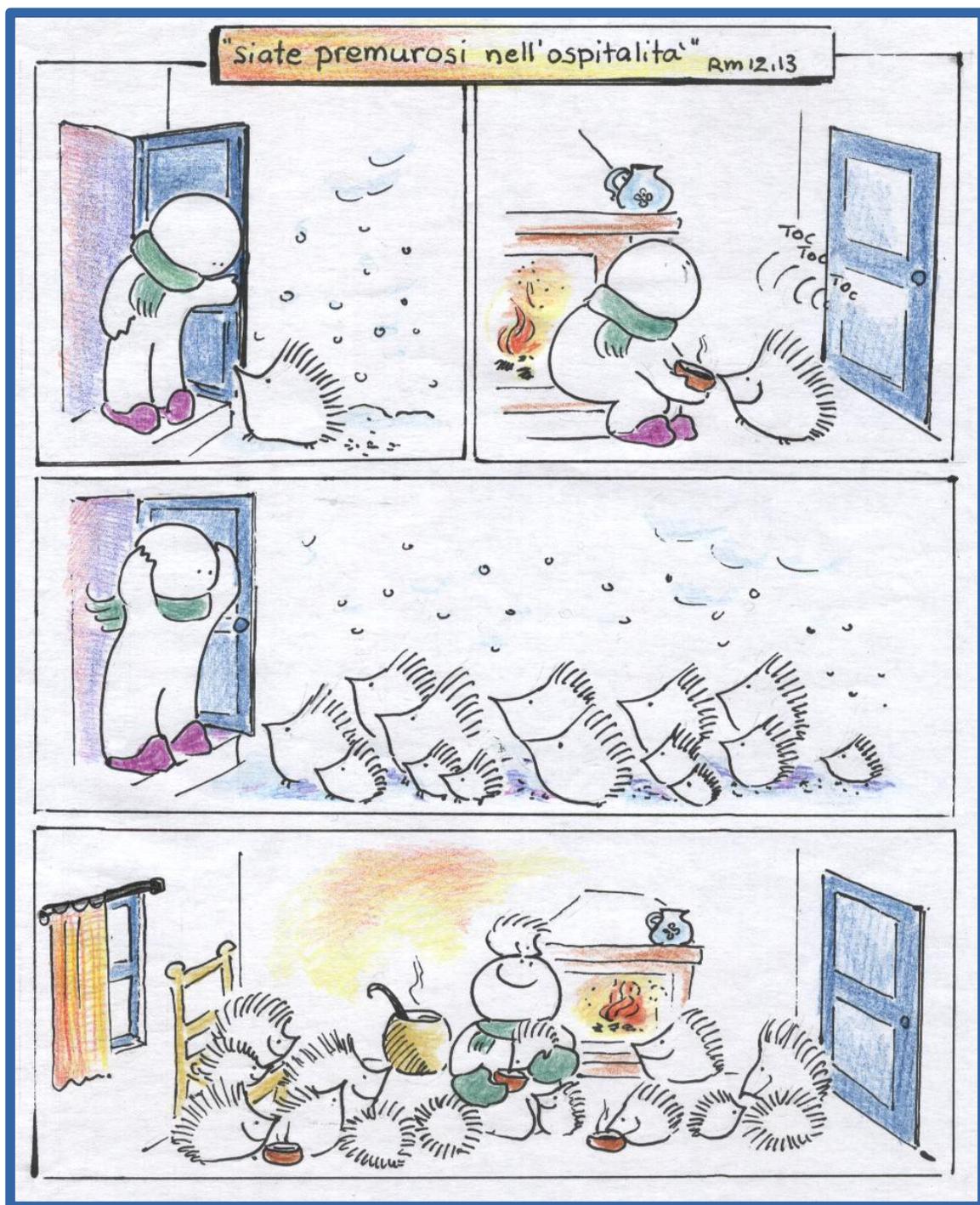
Sono circa venti volontari che fanno servizio. Alcuni ancora studenti (sia alle superiori, sia universitari), altri già lavoratori e papà di famiglia. Anche se di diversa provenienza il servizio insieme crea un senso di unità. I volontari sono organizzati in turni (una volta alla settimana) di due persone a pasto e spesso quelli più esperti seguono qualcuno che è più nuovo nel servizio.

Come funziona?

L'accoglienza "Casa verde" è situata all'entrata della comunità a Cuneo ed è composta da due prefabbricati. Si offre la possibilità di dormire un mese, in collaborazione con la Caritas diocesana. Si dà a ciascuno una stanza singola per custodire la privacy e prevenire anche le possibili difficoltà di convivenza. Oltre il dormire i ragazzi possono fare colazione e mangiare cena con i volontari, che tutti i giorni sono presenti per servire i pasti agli accolti. Tutto l'apparato dell'accoglienza funziona grazie al servizio dei volontari con l'aiuto dei fratelli della comunità. Ogni 4 settimane un volontario prepara le stanze cambiando le lenzuola e pulendo tutto per l'arrivo degli ospiti. Durante cena, oltre a servire, si cerca anche di scambiare qualche parola e conoscersi a vicenda.

Fraternità in vignetta

a cura di Eugenia M.



Febbraio

31/1 e 1 Cammino giovani
7 e 8 Casa sulla roccia
18 - Deserto mensile
25 - Giornata dei parenti

Marzo

28/2 e 1 Cammino giovani
7 e 8 Casa sulla roccia
15 - Deserto mensile
22 - Giornata dei parenti



Aprile

Dal 2 al 4 - Triduo di Pasqua (vedi p. 24)
19 - Deserto mensile

Maggio

9 e 10 Cammino giovani e casa sulla roccia - incontro conclusivo
24 - Giornata dei parenti

Per eventuali aggiornamenti vedere il sito

Il deserto di luglio, dal 26 luglio al 1 agosto

vedi pag. 21

L'eucarestia della domenica (da ottobre a maggio) - ore 16.30

L'eucarestia feriale - ore 6.45 (tranne giovedì)

L'eucarestia al giovedì - ore 18.00 (ora invernale), ore 18.15 (ora estiva)

Cammino Giovani

**Incontri di formazione alla vita
interiore e all'apertura
missionaria per giovani.**

Da ottobre fino a maggio.

**Se vuoi saperne di più:
388 5851427 Sara e Anna
366 3172176 Christoffer e Giorgio**

Casa sulla roccia

**Cammino per giovani coppie
alla scoperta della forza del dialogo e
della preghiera**

Da ottobre a maggio, guidati da sposi,
esperti sulla vita di coppia e di famiglia,
insieme a sorelle e fratelli della Comunità

**Paolo e Gabriella Spiller – 349-8403873
Paolo (fratello) - 366.3172176**



Deserto mensile 2015

“L'attirerò a me e parlerò al suo cuore” (Os2)

Ogni terza domenica del mese da ottobre fino ad aprile

La giornata è un aiuto per approfondire l'ascolto della Parola di Dio, in un clima di silenzio e di preghiera. Culmine della giornata è la celebrazione dell'Eucarestia. L'esperienza è rivolta a giovani, coppie e adulti che desiderano camminare e crescere nella vita spirituale.

Calendario

- 15 febbraio 2015
- 15 marzo —
- 19 aprile —

**Durante la giornata si offre
il servizio di baby-sitteraggio**

Orario

- 10.00 - Accoglienza e formazione
- 11.15 – Silenzio per la preghiera personale
- 12.30 – Pranzo al sacco
- 14.00 – Scuola di preghiera e adorazione
- 15.00 – Condivisione a gruppi o preghiera
- 16.30 – Eucarestia

Informazioni: 3663172176 (Christoffer)

“La preghiera del cuore consiste
nel saper ascoltare
in un silenzio profondo
e accogliente
la voce dello Spirito”

S. Giovanni Paolo II